

Adolescenti di un '78 palermitano

Il romanzo d'esordio di Giorgio Vasta è in libreria: un libro sul linguaggio e sull'adolescenza

di SAVERIO PULEO



■ È ben interessante, complesso ma anche ostico e a volte stilisticamente eccessivo *Il tempo materiale* (minimum fax, 2008, pagg. 311, euro 13), romanzo d'esordio di Giorgio Vasta, trentottenne palermitano sconosciuto a molti ma non agli addetti ai lavori, soprattutto nelle vesti di consulente e di curatore editoriale. Il romanzo racconta le gesta di tre undicenni, figli della buona borghesia di una Palermo senza luce, secca e distante e del corso di un anno infame e deforme come il '78, rimasto indelebile nella memoria nazionale per il rapimento e l'assassinio di Moro da parte delle brigate rosse. Giusto i brigatisti sono il punto di riferimento dei tre ragazzi che possiedono un vocabolario da intellettuali e la cecità di cupi ideologi: crudeli replicanti, nel piccolo mondo palermitano, delle tragedie nazionali di cui famelicamente si nutrono. Nimbo, Volo e Raggio – que-

sti sono i nomi di battaglia che si sono dati i tre ragazzi – odiano buona parte dei capisaldi che reggono e regolano la società italiana del tempo: la famiglia, la DC, il cattolicesimo abitudinario e finanche *la nuova ironia italiana che brilla su tutti i musci, in tutte le frasi, che ogni giorno lotta contro l'ideologia, le divora la testa, e in pochi anni dell'ideologia non resterà più niente, l'ironia sarà la nostra unica risorsa e la nostra sconfitta...* Immersi nella loro diversità di non ragazzini, l'unica cosa che li attrae e li fonda come gruppo è il linguaggio nuovo e farneticante dei comunicati delle brigate rosse, un proliferare di parole divoranti che li seduce fino a farli cadere nell'eversione violenta. Questa raccontata è certamente l'impalcatura del romanzo di Vasta, ma i suoi livelli sono tali e tanti (fin troppi) da indurre il lettore volenteroso a cercare per gioco e per forza, a costo che gli giri la testa, il vero asse centrale dell'opera. Di sicuro l'autore ha scritto un libro storico e insieme politico, ma è altrettanto vero che esso ha un aspetto morale e una cifra autobiografica che schizzano fuori da ogni riga. Quale è, dunque, il vero corpo de *Il tempo materiale*? A nostro parere Vasta ha concepito un romanzo sul linguaggio e sull'adolescenza e sulla capacità che esso può avere, in potenza, di mettere ordine nel caos. Nimbo – che identifichiamo nell'autore stesso – è un fabbricatore di parole e immagini che si affaccia all'età più caotica esistente a questo mondo, l'adolescenza, e per lui e i suoi due amici dare un nuovo nome e un nuovo senso alla realtà sensibile, rappresenta la via di fuga dal disincantato cinismo dei padri. Arrivati a questa risoluzione l'incipit del romanzo ci pare ancora più chiaro e illuminante: *C'è il cielo. C'è l'acqua, ci sono le radici. C'è la religione, c'è la materia, c'è la casa... C'è la città, c'è la temperatura della città che cambia il respiro... Ci sono gli anni, le molecole, c'è il sangue... E c'è la fame. I nomi. Ci sono i nomi. Ci sono io.* È dunque la storia di un'ossessione *Il tempo materiale*, ma anche di una sconfitta, perché la parola può anche diventare una gabbia: il linguaggio è infinito, può avvatarsi su se stesso ed impazzire e cumularsi al caos che vuole regolare. Un romanzo doloroso e senza un vero intreccio narrativo ma denso di virtuosismi che, quando stanno per stancarti, trovano nuova linfa nello spesso-morale delle parole.